

Il 26 aprile 1986, il cuore del reattore n° 4 della centrale nucleare di Chernobyl esplose, proiettando una nube di radioattività che avrebbe raggiunto 8,4 milioni di persone tra Bielorussia, Federazione russa e Ucraina. Un perimetro geografico di circa 150.000 chilometri – circa la metà dell'Italia – rimase contaminato. Una zona agricola di 52.000 Km² – all'incirca la superficie della Danimarca – fu distrutta. Circa 400.000 uomini furono traslocati, ma altri 6 milioni di persone continuano a vivere ancora oggi nelle zone contaminate. In certe regioni della Bielorussia il numero di casi di cancro alla tiroide, nei bambini, è aumentato di oltre il 100%. Entro l'inizio del millennio erano stati previsti 1500 casi, 6600 entro il 2006. Oggi, invece, superano già gli 11.000. Benché queste cifre sia già di per sé drammatiche, il bilancio di quella catastrofe è ancora provvisorio. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite, il peggio è previsto fra il 2006 e il 2010 quando le conseguenze sulla salute di tre milioni e mezzo di persone raggiungeranno il picco più alto e quando i neonati ed i bambini del 1986 (anno dell'incidente) cominceranno a loro volta a procreare: solo allora si potrà sapere se oltre al cancro, all'abbassamento del livello immunologico della popolazione e a tutte le patologie sviluppatesi dopo l'incidente, l'esplosione ha provocato anche lesioni genetiche.

Paul Fusco, fotografo americano, membro della Agenzia Magum, ha testimoniato l'attualità mondiale attraverso tutta la sua attività di fotoreporter. Tra il 1997 ed il 2000, egli ha realizzato un'importante rassegna fotografica, dedicata alle conseguenze di Chernobyl. Le immagini sono state scattate nella provincia di Novosibkov (Russia), negli ospedali di Minsk e Gomel, nella provincia di Vetka e Narovlja, nel sanatorio di Aksakovshina, (Bielorussia). Foto di liquidatori, famiglie evacuate, adulti e bambini ammalati e operati di cancro alla tiroide, bambini affetti da turbe psichiche, anomalie e deformazioni fisiche. In sostanza “la triste eredità di Chernobyl”. Da essa sono tratte le fotografie qui riproposte.